

L'ANALISI

Patto stabilità, la Ue preferisce pasticciare

I limiti più evidenti dei vecchi parametri di Maastricht (deficit-pil inferiore al 3%; rapporto debito-pil inferiore al 60%) erano due. Il primo: i valori erano fissati in misura uguale per tutti i Paesi, pur in presenza di condizioni economiche radicalmente diverse, se non opposte. Il secondo: i parametri erano fissati unicamente in termini quantitativi, risultando indifferente a questi fini, ad esempio, una spesa pubblica fatta per investimenti oppure per consumi.

Il Patto di Stabilità è stato sospeso per tre anni (per Covid e guerra) e nuove regole devono essere pronte per il 1° gennaio

2024. Preso atto con molto realismo che modificare i parametri avrebbe comportato la necessità di riapprovare i Trattati (con tempi imprevedibili), la Commissione Ue ha scelto di mantenere i vecchi parametri (pur privi di fondamento scientifico) come obiettivi da raggiungere. Ha quindi proposto un percorso per raggiungere gli obiettivi di debito e deficit.

La proposta della Commissione Ue interviene bene sul primo macro-limite sopra evidenziato, ipotizzando percorsi ad hoc per ogni Stato per rientrare con modalità e tempi

DI MARCELLO GUALTIERI

ragionevoli dall'eccesso di debito (evitando così di ripetere il fallimento del "Fiscal compact").

Ancora molto insoddisfacente, invece, la proposta in punto di "qualità" della spesa fatta a debito, da utilizzare in luogo della misurazione meramente "quantitativa" della stessa quale elemento discriminante per la valutazione delle politiche di bilancio degli Stati che presentano eccesso di debito (Italia, in primo luogo).

Anche se le riserve della Germania sono motivate

Difatti, viene introdotto il concetto (nuovo) di "spesa netta", cioè spesa al netto degli interessi sul debito e delle voci di spesa non esclusivamente discrezionali. Questo concetto di "spesa netta" è vago ed inconsistente sotto il profilo della valutazione della qualità della spesa pubblica.

Si può dunque ben comprendere il dissenso sul punto della Germania: non dobbiamo dimenticare che l'Italia è totalmente inadempiente agli obblighi assunti con l'adesione all'Euro e che ogni qual volta si fa nuovo debito, lo si fa anche utilizzando la credibilità degli Stati con i conti in ordine (e la credibilità in economia equivale a ricchezza reale).

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Stability Pact: the Eu prefers to fumble

The old Maastricht parameters, which required a deficit-to-GDP ratio below 3% and a debt-to-GDP ratio below 60%, had two obvious limitations.

Firstly, the values were applied equally to all countries, regardless of their different and, in some cases, opposite economic conditions. Secondly, the parameters were based solely on quantitative terms, without distinguishing between public spending for investment and consumption.

The Stability Pact has been suspended for three years due to the Covid pandemic and the ensuing war. New rules are expected to be ready by January 1, 2024. However, given the unpredictable timeframes required for the reapproval of treaties, the European Commission chose to keep the old parameters (without scientific basis) as targets to be achieved. It then proposed a path to meet the debt and deficit targets.

The European Commission's proposal addresses the first macro-limitation mentioned above by introducing ad hoc paths

Although reservations by Germany are justified

for each state to reasonably and timely reduce excess debt, thus avoiding repeating the failure of the "Fiscal compact".

However, the proposal falls short in terms of the "quality" of expenditure made in debt to be used as a discriminating element in evaluating the budgetary policies of states with excess debt, Italy being the first and foremost.

The new concept of "net spending" has been introduced, which refers to spending net of interest on debt and consuming items that are not exclusively discretionary. However, this

"net spending" concept is vague and inconsistent in assessing government spending quality.

This is why Germany disagrees. It is worth noting that Italy is still in default of its obligations upon joining the Euro and that whenever new debt is incurred, it uses the credibility of states with accounts in order (and credibility in economics equals real wealth).

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Al teatrino di Landini&Co. sempre lo stesso copione

DI MARCO BIANCHI

Ormai sono come le barzellette sentite e risentite: non fanno più neanche ridere. I sindacalisti della Triplice recitano sempre lo stesso inutile e sterile copione, che ha come unico risultato di vederli sempre più avulsi dal vero mondo del lavoro. Quello che loro non rappresentano. Arrivano agli incontri con la truce faccia incazzata, che ormai è come una vecchia maschera di carnevale.

All'entrata contestano il metodo, all'uscita se la prendono con il merito e dentro prendono sportellate in faccia. Poveri sindacalisti, fanno quasi pena. La prima mazzata arriva dal premier Meloni. «Provocazione convocare il consiglio dei ministri il 1° maggio? Non sapevo che la Festa del Lavoro fosse di vostra proprietà... Non è giusto far lavorare i ministri in questa giornata? Allora rinunciate al Concertone, dove sono costretti a lavorare diverse centinaia di lavoratori...». Uno a zero e palla al

centro. Landini incassa e abbassa la testa in silenzio. Ci sarebbe poco da aggiungere. Ma arriva la seconda mazzata stavolta dal ministro Calderone, che spiega loro in modo didascalico perché raccontano boutade.

«Abolendo il decreto Dignità aumenta il precariato? Probabilmente in questi ultimi anni non avete

Prima contestano il metodo, poi il merito

vissuto in Italia, visto che durante la pandemia è stato sospeso per ben tre anni. E sapete cosa è successo nonostante l'assenza totale di causali per stipulare contratti a termine? Sono invece aumentati i contratti a tempo indeterminato». Due a zero! Bombardieri incassa e abbassa la testa in silenzio. D'altronde, è difficile per chi non lavora essere ben informato sulle dinamiche del lavoro. Così

continuano a recitare il loro copione, che è l'unica cosa che sanno fare. Escono e sparano a zero sul Governo, che dentro li ha umiliati con gli argomenti.

Promettono sollevazioni popolari e manifestazioni di massa dei loro iscritti. Così ora si metterà in moto la costosissima (per gli italiani) macchina organizzativa sindacale per strappare dalle panchine qualche migliaio di pensionati e trasformarli in agguerriti manifestanti. D'altronde, quelli sono i loro iscritti e su quelli possono contare. Nel frattempo, l'Italia del lavoro reale va avanti, con gli altri sindacati, quelli realmente rappresentativi che hanno iscritti i lavoratori attivi. A proposito, ma i segretari sono tre. All'appello delle citazioni mancherebbe Sbarra. In effetti, lui si distingue dagli altri due. È impegnato nel doppio giochismo: filo governativo negli incontri privati e finto sindacalista in pubblico. Una finzione così male recitata da risultare penosa come le altre.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Perché Macron cerca la rissa

DI MARCO BERTONCINI

Sono bastate un paio di frasi del ministro francese per l'Interno, **Gérald Darmanin**, per confermare che **Emmanuel Macron** ha una paura: essere sconfitto da **Marine Le Pen**. La Le Pen minaccia il presidente francese di sconfiggerlo nelle prossime elezioni nazionali, visto altresì il peso della sinistra già comunista e socialista, che sotto l'orbita di **Jean-Luc Mélenchon** potrebbe scegliere lei rispetto al presidente in carica.

Si comprende quindi alla perfezione come Macron non perda un'occasione per tenersi lontano non solo dalla diretta concorrente, ma altresì da chiunque, fuori della Francia, sia giudicato come un possibile sostenitore, alleato, vicino, in qualsiasi maniera legato o collegabile alla Le Pen. Ovvio che a farne le spese siano i rapporti con l'Italia, giudicata come dominata dalla "estrema destra" e, per ciò

stesso, sua indiretta avversaria.

Inoltre le velleità di dominio continentale (eredità di Charles de Gaulle, il quale seppe mutare la Francia vinta in uno Stato vincitore, fra l'altro a spese dell'Italia, invano definita cobelligerante) inducono Macron a puntare su un velleitario centro che attragga residui dei repubblicani dei vari Giscard&C. Tale centro ha bisogno di agganci che superino Pirenei e Alpi: basta guardare alla semplice circostanza che la denominazione a lui più cara ("Renew Europe") gli serve non solo nell'Europarlamento, ma nelle stesse Camere italiane, ove usano tale titolo i gruppi Azione-Italia viva. Ovviamente a farne le spese è l'isolamento continentale in cui Macron vorrebbe ridurre l'Italia. Non l'Italia in sé, bensì il Paese che fornisce la maggioranza alla Meloni. Ce ne vorrà (altro che trattato del Quirinale) per ricomporre i rapporti.

—© Riproduzione riservata—